

15

LA SORELLA DELL' ORIUOLAJO

Commedia in tre Atti

DEL SIGNOR
DI ROUGEMONT

VERSIONE LIBERA

DI
CARLO BRIDI

Socio Attore dell'Accademia de' Filo-Drammatici
di Milano.



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re a S. Gio. Laterano.

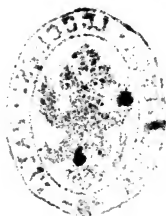
1842



2
69490

*Questa Commedia è posta sotto la tutela
delle leggi qual dono fatto dall'Egregio
Traduttore al Tipografo*

P. M. VISAJ.



**LA SORELLA
DELL' ORIUOLAJO**

PERSONAGGI



Il signor DESPALLIÈRES, Consigliere nel Parlamento.

MADAMA DESPALLIÈRES, sua moglie.

ALESSANDRO, loro figlio.

EUGENIA, loro figlia.

IL DUCA D'OLBREUSE.

IL VISCONTE DI BRASSAC.

ENRICO, Oriuolajo.

PAOLINA, sua sorella.

LUIGI, domestico in casa Despallières.

L'azione accade in Parigi nel 1787. — Nel primo e terzo Atto nella casa del signor Despallières; nel secondo in quella di Enrico.

LA SORELLA DELL' ORIUOLAJO

ATTO PRIMO

Sala riccamente arredata. Uscio nel fondo,
ed altro a destra.

SCENA PRIMA

Il Visconte e Luigi.

Vis. (seduto) E così, non la conosci tu quella ragazza?

Lui. No, signor visconte.

Vis. Non l'hai veduta mai?

Lui. Mai.

Vis. Ignori anche dove stia di casa?

Lui. Per saperlo avrei dovuto tener dietro a tutti i passi del signor Alessandro; e una sola volta che mi sono offerto di accompagnarlo, mi disse di no con voce sì ferma e con gesto sì espressivo che non mi venne più voglia di rinnovargli la proposizione.

Vis. Egli n'è pazzo, eh?

Lui. Pazzo da legare. Trascura per quella ragazza gli amici e i piaceri. Sia per prudenza o per gelosia non si confida con alcuno e onde meglio sviare ogni sospetto va a trovarla sempre travestito.

Vis. Travestito? che bricconcello!... ma!...in mia gioventù faceva così anch'io. (*con vanità*) Tu non lo crederai forse; ma a'miei tempi sono stato io pure uno scappatello come va.

Lui. Rispetto troppo il signor visconte per dubitare di quanto dice.

Vis. (*con vanità*) Però uno scappatello citato dappertutto, cercato, accarezzato... aveva una gamba! una gamba da far maravigliare! in grazia della mia gamba quanti mariti a Versaglia hanno passato inquietissime notti! Figurati che alla corte, quando si voleva indicare un uomo perfetto, ha, si diceva, il portamento di Letorière, la figura di Narbonne, lo spirito di Richelieu e la gamba di Brassac.

Lui. Appunto come per magnificare una bella cattedrale, si dice che ha le navi d'Amiens, il coro di Beauvais, il campanile di Chartres e la porta maggiore di Reims.

Vis. (*mostrando la sua gamba*) Non c'è male ancora, ma il tempo le ha recato un po' di

guasto. Adesso non è che l'ombra della gamba d'una volta.

Lui. Che dice mai, signor viseonte, non sa che molti e molti de' nostri giovani gentiluomini invidierebbero la sua grazia, la sua eleganza?

Vis. Ehl mi sento in grado d'incuter loro ancora di tempo in tempo qualche spavento; sono scapolo, e ho trentamila lire di rendita, due mezzi di seduzione immancabili.

Lui. Che il signor visconte cerca mettere a profitto presso madamigella Despallières.

Vis. Oibò! ha diciassette anni; figlia del consigliere, dell'amico mio, del mio compagno di collegio. E poi, parmi aver udito dire che madama Despallières abbia già per sua figlia qualche progetto di collocamento.

Lui. Sì signore, vorrebbe farne una duchessa.

Vis. Ambizione lodevole; una duchessa è quasi sempre felice.

Lui. Resta però a sapersi se il signor consigliere padre sarà dello stesso parere; sapete ch'egli vede le cose in modo diverso di sua moglie, la quale ha ottenuto a stento da lui che suo figlio si avviasse sulla carriera militare.

Vis. Sì, Despallières ha delle idee stravaganti, alla Voltaire, alla Beaumarchais.

Lui. Per carità, non dite male del signor Caron di Beaumarchais, che ne'suoi drammi ha dato tanto spirito ai servitori.

Vis. Se Despallières fosse qui, certamente si opporrebbe ai disegni della moglie; io non ho mai veduto due caratteri più discordi fra loro; figlia d'un antico avvocato generale al parlamento di Aix, Eloisa Montineillaut fu allevata in un ritiro con altre educande d'alta società; quindi ha preso di buon' ora l'aria e il tono del gran mondo, e abbiamo molte duchesse che non possiedono la sua grazia, la sua nobile alterigia; ti dico il vero, qualche volta mi illude; essa ha per tutti quelli che sono al disotto di lei un certo fare di non curanza dignitosa...

Lui. Il servizio del padrone è assai più dolce; non gli esce mai di bocca una parola disobbligante; è cortese anche con noi altri servitori.

Vis. Cortesia da cittadino benestante, che del resto non si estende a tutti gli uomini di toga. Abbiamo sue notizie?

Lui. La settimana scorsa era nei dintorni di Sens, distante di qui una ventina di leghe.

Vis. Dopo la morte del suocero suo, egli è sem-

pre in viaggio; si direbbe che il suo Parlamento risiede sulla strada maestra.

Lui. (a mezza voce e con mistero) Non so perchè, ho in mente che gli affari dell'eredità lasciata dal padre della sua consorte sieno imbrogliati; ho inteso dire che alla morte di quel signore, la sostanza non ascendesse a più di cinquecentomila franchi.

Vis. Il vecchio Montmeillaut avrà consumato molto in doti, in sussidj, in carità per cancellare le macchie di sua gioventù, perchè fu un uomo viziosetto anzi che no: eravamo amici moltissimo, e ti so dire che spesse volte ha più venduto che renduto giustizia, ma in casa sua si davano cene stupende.

Lui. Eh! in quanto allo spendere la signora padrona è vera figlia di suo padre.

Vis. Che vuoi? le virtù sono nel sangue; e le buone qualità ereditarie.

Lui. Dacchè specialmente le fu presentato il signor duca d'Oibreuse si accrebbe il suo gusto pel lusso e per la magnificenza. Ogni giorno abbiamo feste, circoli, sino al punto da nauseare.

Vis. Perchè tende ad un' alleanza coi duchi d'Oibreuse.

Lui. Convien confessare però che sarebbe una degna coppia; bello il duca, bella anche la signora Eugenia...

Vis. I d' Olbreuse adesso godono l' aura del favore. Il maggiore fu nominato non è molto luogotenente generale governatore di Poiton; e Despallières, se non m' inganno, ha un cugino, una specie di parente al servizio militare che voleva entrare nel reggimento dei dragoni della regina.

Lui. Madama ne ha parlato al signor duca... e mi pare... insomma sto per credere che questo matrimonio si farà. Il signor duca viene qui spesse volte, nelle sere d' opera è sempre cacciato nel palco della signora, sempre si fa quello ch' egli dice; e quando dia nel genio a madamigella, sono persuaso che il signor Despallières non si opporrà alla felicità di sua figlia.

Vis. Lo desidero, ma ne dubito.

SCENA II.

Paolina e detti.

Pao. (dalla porta comune) Perdono... Madama Despallières?

Lui. È nel suo appartamento.

Pao. (avanzandosi) Bramerei parlarle.

Lui. Madamigella è forse aspettata?

Pao. Precisamente no. Ma se aveste la bontà di dirle essere qui quella giovane che le fu raccomandata dalla signora marchesa di Givry...

Lui. Basta così; vo subito ad annunziarvi. (*escé dall'uscio a destra*)

SCENA III.

Paolina e il Visconte.

Vis. Una ragazza così gentile non ha bisogno d'altre raccomandazioni; si raccomanda abbastanza da sè. (*da sè*) È cosa singolare! queste donnette da nulla sono tutte belle! (*forte*) È questa la prima volta che venite in casa Despallières?

Pao. Sì signore.

14 LA SORELLA DELL'ORIUOLAJO

Vis. Io sono un amico della famiglia e mi stimerei felice se potessi esservi utile...

Pao. Mille grazie, vengo a chiedere lavoro.

Vis. Lavoro!

Pao. Non vedo di che maravigliarsi; quando non si hanno mezzi di fortuna...

Vis. Senza mezzi di fortuna con quegli occhietti! Siete di Parigi?

Pao. No, signore.

Vis. L'avrei scommesso. (*da sè*) Se avessi quindici anni di meno! Un gentiluomo non dovrebbe invecchiare mai. (*a Paolina*) Avete in Parigi la vostra famiglia?

Pao. Sono orfana, non ho che un fratello.

Vis. Di quale età?

Pao. Ha sette anni più di me; compirà i venticinque nel mese venturo; esercita la professione di oriuolaio e gode nome di eccellente artefice; e il sig. Caron ha promesso di aiutarlo...

Vis. Non avete altri parenti?

Pao. A Parigi no, signore; qui non ho che l'ottimo mio fratello, che mi ama; ed io gli voglio bene egualmente. Non siamo ricchi; ma tant'altre sono molto più da compiangere di noi... poichè viviamo felici coi mezzi che ci procuriamo lavorando.

Vis. Però una ragazza giovane e bella come siete voi, ha torto trascurando quei vantaggi che potrebbero guidare ad un' agiatezza... onesta.

Pao. Mio fratello ed io non desideriamo gran che.

Vis. Quanto a vostro fratello sarà; egli ha una prospettiva commerciale, un negozio da dirigere... ma le ragazze della vostra età non sono senza desiderj, senza qualche ambizioncella: ed è un assassinio il condannare al lavoro quelle belle dita.

Pao. (*ritirando la mano*) Scusate, signore, se nella mia ignoranza non so rispondere ad un linguaggio che non capisco.

Vis. (*da sè*) Ne ho addimesticate di più ritrose ma non di più belle.

SCENA IV.

Eugenia, Luigi e detti.

(*mentre Eugenia parla a Paolina,
il Visconte s'intrattiene con Luigi*)

Eug. Madamigella, spiace molto a mia madre di non potervi ricevere in questo momento, e vi prega di ripassare lunedì prossimo, dirif. 391. *La Sorella dell'Orinolojo.* 2

gendovi a madama Durand che ha ordine di occuparvi in lavori di biancheria.

Pao. Non avendo l'onore d'essere conosciuta, vo debitrice alla raccomandazione della signora marchesa di Givry della bontà colla quale la vostra signora madre si degna accogliermi. Vi prego accertarla che farò tutto quanto starà in me per rendermi meritevole della sua benevolenza.

Eug. La marchesa di Givry ha detto molto bene di voi, e infatti basta vedervi e udirvi per convincersi che non si è ingannata.

Pao. Signora, siete la stessa bontà. *(parte con un inchino accompagnata da Eugenia suo alla porta di fondo)*

Lui. *(sotto voce al Visconte che gli dà del denaro)* Siate tranquillo; non la perderò d'occhio. *(parte)*

SCENA V.

Eugenia, il Visconte.

Eug. Mi piace quella giovane; si esprime con buon garbo e con disinvoltura.

Vis. Oh! sì, non manca di ciarle.

Eug. Ha un aspetto gentile; non pare di bassa condizione.

Vis. È vero; tutte queste cucitrici si danno aria di dame.

Eug. Siete un pochino cattivo; non trovate mai nulla di buono voi.

Vis. (con galanteria) Perchè ciò che ho dinanzi agli occhi, mi rende alquanto difficile.

Eug. (sorridente) Il papà ha scritto, sapete? egli ritorna.

Vis. Forse... vi sarà qualche progetto di matrimonio?

Eug. Per me? non lo so; mi rincresce solamente che doveva aver luogo una festa in casa della contessa di Vaudreuil e odo dire ch'è contrammandato ogni ordine; aveva un bellissimo abito da sfoggiare! avrei pianto dal dispiacere.

Vis. Poverina! a diciassette anni il ballo e l'accosciatura sono cose che stanno in cima a tutti i pensieri. È perchè tale cangiamento?

Eug. Davvero non lo so.

SCENA VI.

Madama Despallières e detti.

Mad. E così, Eugenia, quella giovane?...

Eug. Mi diceste di congedarla ed è partita.

Mad. Ora me ne dispiace! Mi fu caldamente raccomandata dalla marchesa di Givry e l'avrei veduta volentieri; la marchesa me la dipinge bene educata, fornita d'ingegno, ed io vo pazza per gl'ingegni distinti, adoro la musica, la pittura; onoro, venero le arti... cioè le belle arti... (*un uomo entra, s'inchina e va nel gabinetto a destra salutato dal Visconte*) Non gli badate, Visconte, è il maestro di disegno di mia figlia. (*ad Eugenia*) Va a prendere la tua lezione, Eugenia, e se non ne hai volontà, prendila pur breve quanto vuoi. (*Eugenia parte*)

SCENA VII.

Mad. Despallières e il Visconte.

Mad. Sapete, visconte, che c'è di nuovo? la festa della contessa di Vaudreuil non si fa più.

Vis. Me lo ha detto madamigella.

Mad. E a cagione di una grave disgrazia. Suo figlio si è battuto in duello e fu ucciso.

Vis. Oh! povero giovane! a venti anni! e con chi si è battuto?

Mad. Col barone di Podenas. Questi sorpreso il cavaliere di Vaudreuil a quattr'occhi con sua moglie, montò sulle furie, lo sfidò...

Vis. E si ha coraggio di chiamare il nostro secolo, secolo della filosofia!

Mad. Era così gentile quel Vaudreuil, così amabile!

Vis. Ha però avuto torto. Per simili scappate non bisogna frugare fra le persone di alta portata.

Mad. Vi dirò che ho avuto anch'io qualche timore...

Vis. Per Alessandro?

Mad. Sì... mio figlio... l'ho creduto innamorato della marchesina di Rauchin .. mai non istaccavasi dal suo fianco... la marchesina è bella, galante, suo marito gelosissimo... Una madre è in continua agitazione pei giorni di un figlio, sempre in pericolo... vedete bene... avendo per rivale un marito... Cielo! io fremo alla sola idea di un duello.

Vis. (sorridente) E forse quella damina non sarebbe molto addolorata, rimanendo vedova.

Mad. Nella educazione vi sono, secondo me, alcune parti trascurate. Un giovane non dovrebbe essere iniziato troppo presto in ciò che può accadere nelle alte società. Bisognerebbe alimentare per lungo tempo la sua fede nella virtù e nella fedeltà delle mogli nobili, affinchè sia sempre disposto a sposare una donzella di qualità. E siccome d'altra parte, la gioventù passa presto, gli si può permettere di cercare qualche distrazioncella in quelle classi nelle quali non si sceglierebbe mai una sposa.

Vis. Ma... queste distrazioncelle poi talvolta se trovano ostacoli, divengono passioni.

Mad. Eh via, che ostacoli non ve ne possono essere; e poi queste sorta di relazioni si sciolgono presto. Diciamolo in buona fede, che cos'è poi in fin dei conti per un giovane della nostra classe, la figlia di un artefice? è un essere da nulla... i cui lamenti non hanno eco, non v'è mai timore di serio scandalo, di duelli...

Vis. Bisognerebbe essere pazzo per avventurarsi ad un duello.

Mad. Adesso però sono pienamente tranquilla. So che da circa sei settimane Alessandro ronza intorno ad una specie di modista che si dice bellina.

Fis. Io lo sapeva già; e a voi chi l'ha detto?

Mad. Da qualche tempo mio figlio ha preso una cert'aria di gravità.. non mette studio nell'abbigliarsi, e ho sospettato che più non visitasse la marchesina con molta frequenza... ma dove va mai a cacciarsi? dissi fra me. Una madre ama tener dietro all'andamento de' suoi figli... ho temuto sulle prime che corteggiasse qualche virtuosa dell'opera.

Fis. (*sorridendo*) E colle donne da teatro il cuore non ha che far nulla.

Mad. E ho messo sulle sue traccie il mio parrucchiere; per simili scoperte i parrucchieri sono maravigliosi: seppi subito infatti che Alessandro è incapricciato di una cucitrice, che a suo tempo abbandonerà senza grande fatica, e se occorrerà anche con qualche sacrificio; pagando un'apparenza di dolore; con un po' d'oro si asciugano molte lagrime.

Fis. Brava! voi vedete le cose in grande. Perchè io non mi sono ammogliato? perchè nelle amorose mie imprese variava sempre il campo della battaglia; oggi qua domani là... fui è vero in pericolo di cadere nell'agguato, ma ho sempre aperto gli occhi a tempo.

Mad. Questo capriccio però di mio figlio non

mi ha impedito di cercargli una moglie... e ho trovato un tesoro... figlia unica, di considerevole agiatezza, di una delle prime famiglie ammesse alla corte.

Vis. E non temete opposizioni da parte di Despallières?

Mad. Oibò! ne sarà anzi contentissimo... fa il filosofo, è vero; fa l'uomo disinteressato, ma a certe perdite non è indifferente al pari di chicchessia. Sapete voi d'onde nasce quell'umore tetro che dimostra da sette o otto mesi? dalla eredità lasciata da mio padre che ha deluso le sue e le mie speranze. Sebbene fossero grandi e il mio dispiacere e la mia sorpresa, pure seppi farmi superiore, e il mio volto non ha mai dato a conoscer nulla. Egli invece non fu capace di frenarsi; e dopo la morte di Montmeillant mio padre egli è sempre inquieto. Non istà mai a Parigi più di otto giorni, ed ogni volta che mi fo ad interrogarlo su ciò ch'è avvenuto ad Aix allorchè furono levati i sigilli, o che gli chiedo qualche spiegazione sulla tenuità di quell'eredità, volge il capo altrove e non risponde.

Vis. Montmeillant già, sebbene uomo di toga, era grande, generoso, consumava può dirsi

tutta la sua rendita; ma una diminuzione tanto notevole delle sue sostanze...

SCENA VIII.

Eugenia e detti.

Eug. (accorrendo festosa) Madre mia, è arrivato, è arrivato; ho veduto la carrozza entrar nel cortile.

Mad. E così, che strepito fate, non v'è forse alcuno in anticamera per annunziare il signor duca?

Eug. Perdono, io non credeva far male.

SCENA IX.

Luigi, il Duca e detti.

Lui. (annunziando) Il signor duca d'Olbreuse.

Duca (salutando) Madama; madamigella. Buon giorno, visconte. *(a madama Despallières)* Ho stimato bene affrettarmi per darvi una buona notizia.

Vis. Il duca è sempre messaggero di felicità.

Lui. (piano al Visconte) Strada San Luigi, al Marais, N. 52. *(parte)*

Duca (con grande cortesia) Sua eccellenza il

signor di Brienne fu assai lieto ch'io gli procurassi l'occasione di farvi cosa grata. Egli è tutto per voi e per la vostra famiglia. Sua Maestà appena alzatasi dal letto segnò il decreto di nomina del signor di Vignoles, e fu subito comunicato per l'esecuzione al suo luogotenente colonnello di Moncanisi.

Mad. Sono sensibilissima e piena di gratitudine per tante cure che vi piacque darvi...

Duca (con leggerezza) Avendo un ministro parente non ho fatto gran cosa.

Eug. Non è gran cosa un brevetto di capitano dei dragoni?

Duca (con galanteria) Amerei fare ben più, madamigella, onde provarvi l'interessamento che provo per tutto ciò che vi riguarda.

Vis. (da sè) Ha le maniere che aveva io quand'era più giovine.

Mad. (al duca) Questa sera all'opera avremo noi l'onore di vostra compagnia?

Duca (con un po' d'orgoglio) Quando la mia presenza non riesca importuna.

Mad. Che dite mai? Ci è anzi sempre cara. Le gentilezze usateci poi con tanta grazia... non indugerà neppure mio marito ad attestarvi la sua riconoscenza.

Duca Lo aspettate?

Mad. Da un momento all'altro

Vis. Ve ne ha avvertita? è un prodigio, perchè d'ordinario arriva quando meno si attende; come lo scioglimento inaspettato di un dramma.

Eug. E gli scioglimenti improvvisi piacciono di più.

Vis. È vero; sono il segnale della partenza.

Duca Non credo aver l'onore di conoscere il signor Despallières.

Mad. Forse no, perchè... non è uomo di corte.

Vis. Ma di cuore: un po' grave...

Mad. La gravità delle sue funzioni gli ha dato l'abitudine di un contegno severo, di un linguaggio qualche volta un po' troppo magistrale.

Eug. È però sempre il migliore de' padri.

SCENA X.

Luigi e detti.

Lui (entrando) Madama...

Mad. Che c'è?

Lui. (come sorpreso) È arrivato il padrone.

Mad. E così? non trovo di che sorprendersi.

Lui. (confuso) Non sapeva che madama ne fosse già istruita. *(parte)*

SCENA XI.

*Despallières e detti.**Eug. (andando incontro al padre e gettandosi nelle sue braccia) Mio caro papà!**Des. (abbracciandola) Buona Eugenia! (a sua madre) Questa volta non ho voluto farvi una sorpresa. (madama gli presenta il duca) Oh! signore...**Mad. Vi presento il signor duca d'Olbreuse.**Des. (da sè) Un duca. (il duca e Despallières si salutano)**Mad. Nella vostra assenza, abbiamo seco lui contratto grandi obbligazioni; gli dobbiamo la promozione di nostro cugino, il signor di Vignoles, al grado di capitano nel reggimento del duca di Guiche.**Des. De Vignoles serve il re da venti anni.**Vis. Amico mio, che vale mai l'anzianità del servizio paragonata all'antichità della famiglia?**Duca I giusti titoli del vostro parente furono perciò subito riconosciuti, apprezzati; ed io son ben lontano dall'attribuirmi l'onore di una nomina che non gli poteva essere ricusata senza ingiustizia.**Des. Colle mie parole non ho inteso di detrarre*

alla mia parte di riconoscenza, ma di giustificare soltanto l'avanzamento del vostro protetto.

Vis. Adesso spero che li possiederemo per qualche tempo.

Eug. Sì, papà, resterete con noi.

Des. Quanto più mi sarà possibile.

Vis. Ora i parlamenti sono in vacanza.

Eug. E dove potreste passare meglio le vostre che in famiglia? vi amiamo tanto e vi vediamo sì poco.

Mad. Specialmente da qualche tempo pare che il signor Despallières stia con dispiacere in mezzo a'suoi.

Duca Dopo un'assenza anche breve si hanno di solito molte cose a dirsi, e temerei colla mia presenza essere d'inciampo alle domestiche dolcezze.

Eug. (da sè prendendo il posto lasciato dal duca) Mi spiace che vada via.

Duca Oso lusingarmi che il signor Despallières permetterà ch'io venga qualche volta a presentare a lui i miei rispetti e i miei omaggi a queste dame.

Des. (con serietà) Saranno sempre onorevoli per me le visite del signor duca. (il duca esce inchinato da tutti)

SCENA XII.

I precedenti meno il Duca.

Des. E Alessandro dov'è? non fu avvertito del mio ritorno?

Mad. Me ne mancò il tempo.

Eug. Io credo però in casa, e se mi è permesso, vo ad accertarmene.

Mad. Sì, e digli che suo padre lo domanda.

Des. (abbracciandola) Va, va, Eugenia.

SCENA XIII.

*Il Visconte, Madame Despallières,
e Despallières.*

Des. (con un po' d'amarrezza) Ebbene, mia cara amica? arrivo, e trovo un duca in casa mia: mi aspetto di veder qui quanto prima, principi, altezze...

Mad. (freddamente) Perchè no?

Vis. Non sei ragionevole. Che male c'è nell'aver che fare con persone di alta sfera? (va a sedere sopra una sedia a sinistra)

Des. È meglio l'aver che fare con pari nostri

e non accogliere in casa chi creda ispirarci invidia, e ci guardi con occhio di pietà.

Mad. (con orgoglio) Parini che la nostra famiglia non sia nel caso di invidiare altre persone, o di ispirare pietà in chicchessia.

Des. (a mezza voce) La vostra agiatezza non è tanto brillante quanto credete. (*forte*) D'altra parte i gusti, le abitudini nostre non possono in alcun modo simpatizzare colle persone di classe elevata, ed è sempre pericoloso il mettersi in relazione seco loro... svegliano esse l'ambizione, eccitano ai piaceri, alle dissipazioni, e ci mettono in lotta continua col lusso e colla prodigalità.

Mad. E siamo sempre qui con queste idee meschine; come se le famiglie di uomini togati, non potessero esse pure illustrarsi.

Des. Lo possono, ma colla semplicità dei costumi, coll' austerità della condotta. L'uomo chiamato a giudicare gli altri deve dare nel seno di sua famiglia l'esempio della saviezza e della probità. Voi ignorate di quale influenza possano essere, nella vita di un magistrato, questi vincoli coi gran signori, il cui splendore tanto vi seduce.

Vis. E i gran signori, non hanno forse mai che fare colla giustizia?

Mad. (con ironia) Il mio caro marito è sempre lo stesso, severo, moralista spietato.

Vis. Marito, in tutto lo stretto senso della parola.

Mad (c. s.) Mi permetterà però di non prendere alla lettera i rimproveri che mi fa; lasciando che io continui a vedere persone che se non hanno altro merito, possiedono quello almeno, e nel più alto grado, di un parlar gentile e di eleganti maniere. *(parte inchinata dal Visconte)*

SCENA XIV.

Il Visconte e Despallières.

Vis. Pare che si rida un pochino di te e non senza ragione. Con tua moglie già tu non sei stato mai amabile.

Des. Amabile! si ha sempre questa parola in bocca. Sai tu s'io possa esserlo?

Vis. Oh! se ti è poi impossibile, non so che dire.

Des. La sola virtù che trova grazia presso di te è l'amabilità. In tutta la tua vita tu non hai fatto studio che di piacere; quindi la

frivolità del carattere ha sopravvissuto alla tua giovinezza; ma io che fui sempre di serio umore, che sono grave per genio, per dovere, che non so comporre il volto ad un sorriso discorde dall' animo nè ingemmare i miei discorsi... io parlo come penso. La mia parola è l' espressione del sentimento che provo; e in questo istante vedi in me l' uomo il più triste, il più infelice.

Vis. Tu!

Des. Sono in cerca di una famiglia rovinata da mio suocero.

Vis. Col ginoco forse?

Des. No; il signor di Montmeillant ha commesso in sua vita un' azione infame.

Vis. Ehl ne era capace.

Des. Anch' egli era in continua relazione con signori di alta sfera; aveva pei cortigiani grande rispetto e divozione. Nel tempo in cui copriva la carica di avvocato generale al parlamento di Aix si elevò una lite fra due parti: trattavasi di una somma considerevole, trattavasi colla perdita di quella lite di gettare nella rovina l'intera famiglia che litigava con un gran signore. Montmeillant, blandito, cir-

condato dai parenti di questo gentiluomo, ebbe la debolezza di cedere e fu vinto dal disgraziato pensiero di sottrarre alla serie delle carte un ricapito importante.

Vis. Buon Dio! nelle liti accade sempre così. Un documento di più o di meno basta per vincere o perdere.

Des. Le sue conclusioni furono favorevoli al gentiluomo e adottate dal parlamento.

Vis. Prova della fiducia che il parlamento aveva nei lumi del suo avvocato generale.

Des. Per buona sorte però la coscienza di Montmeillant non era che addormentata.

Vis. Ma aveva il sonno duro; io l'ho conosciuto.

Des. Or sono due anni, nel 1785, il nostro confratello Dupaty, presidente al parlamento di Bordeaux, pubblicò una memoria piena di forza e di eloquenza in favore di tre disgraziati condannati alla morte; provò la loro innocenza ed ebbe la sorte di strapparli al supplizio. Le calde, energiche parole del presidente Dupaty, gli elogi che s'impartirono alla nobile condotta di quel degno magistrato, recarono il turbamento nell'animo di Montmeillant. Da quel momento ebbe orrore di

sè stesso; i rimorsi avvelenarono la sua vita; divenne tetro, melanconico, non più conoscibile agli occhi de' suoi colleghi; la sua salute si alterò, cadde malato, e morì lasciando a me l'incarico di riparare al suo delitto.

Vis. Ebbene, con qualche preghiera fatta recitare...

Des. Oibò! colla restituzione intera di ciò che fece perdere ad un' onesta famiglia.

Vis. Diavolo! questi sono rimorsi che costano troppo agli eredi.

Des. Io mi sono messo in cammino; da sei mesi viaggio continuamente, ma senza frutto. Per un riguardo a mia moglie dovetti operare con grande circospezione, perchè la pubblicità data a quel nome avrebbe potuto produrre terribili effetti. Quel barbaro pregiudizio che fa pesare su tutti il delitto di un solo e che punisce i figli dei falli commessi dal padre avrebbe gettato il disonore sui Montmeillant. Caro Brussac, tu sei il solo al quale io abbia parlato di questo sgraziato affare.

Vis. Ed hai aspettato finora?...

Des. Era una confidenza così trista...

Vis. Il nome di quella famiglia?

Des. A malgrado di qualche leggerezza, tu sei

uomo d'onore. Posso contare sulla tua discrezione?

Vis. Vuoi che ti dia per sigurtà alcune dame di Versaglia?...

Des. Sempre così! La famiglia rovinata chiamasi Nogeret.

Vis. R. E. F. Nogeret?

Des. Appunto.

Vis. Benissimo! non potevi meglio dirigerti che a me; questa famiglia Nogeret è originaria della Turena.

Des. Ne sei certo?

Vis. Certissimo. Figurati, io fui innamorato di una certa Giulia Nogeret.

Des. Ciò non m'importa. È una famiglia di ceti civili.

Vis. Eccellente famiglia: superba quanto la nobiltà del paese e forse più.

Des. Te ne ringrazio. Domani sarò sulla strada di Orléans.

SCENA XV.

Madama Despallières e detti.

Mad. (avendo udito le ultime parole) Domani? siete appena arrivato e già pensate partire di nuovo?

Des. Vi sono costretto, amica mia.

Mad. Senza abbracciare vostro figlio? senza vedere la sua nuova divisa?

Des. Dunque non è in casa Alessandro?

Mad. Non mi ricordava più ch'egli è ad una partita di piacere a dieci leghe di qui con diversi ufficiali suoi compagni. (gesto d'impazienza in *Despallières*) Ebb via! bisogna essere tollerante, concedere qualche cosa all'età sua.

Vis. (da sè) A proposito di età... Contrada S. Luigi, N. 52. (fa un'annotazione sopra un libriccino di ricordi)

Mad. (con modi insinuanti) Questa volta non essere scompiacente. Per mostrarsi grati alla protezione del signor duca d'Olbreuse, e celebrare ad un tempo l'avanzamento di vostro cugino aveva intenzione dopo dimani di riunire

36 LA SORELLA DELL'ORIUOLAJO

in casa molti amici... Se andate via, tutto rimane sconcertato.

Vis. (con allegria) Resterà, resterà.

Des. Ebbene, resterò, ma con patto espresso, che io sia libero di partire all'indomani.

Vis. Certamente; prima i piaceri, poi i doveri. In questo modo soltanto si passa piacevolmente la vita.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Piccola camera. A sinistra porta d'ingresso; a destra una finestra, un tavolino, e nel fondo altra porta parimenti d'ingresso.

SCENA PRIMA

Enrico solo.

(*leggendo*) « Mio caro Enrico, morì non ha guari
 » a Orléans l'oriuolajo Blondeau, e la sua ve-
 » dova vorrebbe vendere il suo stabilimento.
 » Il prezzo che ne domanda non è molto forte,
 » ma quand'anche lo fosse, voi non avreste ad
 » inquietarvene. Io tengo a vostra disposizione
 » il denaro necessario per tale acquisto, e trat-
 » tate con me come trattereste con un parente
 » che stimiate, e dal quale sareste amato di
 » tutto cuore. Caron oriuolajo ». Uomo ec-
 » cellente! Più rileggo questa sua lettera e più
 » ammiro tanta sua generosità! Infatti ora che
 » ho l'abitudine al lavoro, l'affare che mi pro-
 » pone sarebbe forse buonissimo per me. Il si-
 » gnor Caron nell'oriuoleria ha fatto fortuna, e
 » se suo figlio avesse voluto continuare la pro-

fessione del padre... ma ha preferito altra celebrità, quella del teatro!... Per andarmi a stabilire a Orléans però bisognerebbe che lasciassi qui Paolina, sola, senza sostegno, senza guida... davvero non so a che determinarmi. Promisi alla moribonda mia madre che presso Paolina avrei fatto le sue veci, che avrei costantemente vegliato su di essa e che non me ne sarei separato che per consegnarla ad uno sposo... ma questo sposo non s'è ancora presentato... Eh! una ragazza può essere giovine, fresca, bella, se non ha denari... Quando questi signori sposatori non sentono odore di dote... Qualcuno ascende le scale, (*va verso la porta*) è dessa, se volesse venire con me a Orléans...

SCENA II.

Paolina e detto.

Enr. (abbracciando Paolina) E così, cara sorella?

Pao. (lietamente) E così, il nome della signora marchesa di Givry ha fatto prodigi; è per noi una provvidenza. Ebbi questa mattina dalla signora baronessa di Larochefoucauld la stessa

buona accoglienza che ho avuto dalla signora Despallières, eguale gentilezza, parole eguali di benevolenza. Queste due case ora mi basteranno, avrò lavoro per molto tempo.

Enr. Finchè restiamo a Parigi, va bene; ma se dovessimo partire?...

Pao. Partire? chi ci potrebbe obbligare a lasciar Parigi?

Enr. Il nostro interesse. Leggi. *(dopo che Paolina avrà letto)* Che ne dici?

Pao. Vedo in questa lettera un'altra prova della bontà del signor Caron, della stima ch'egli ha per te, della sua confidenza, ma...

Enr. La continuazione del negozio Blondeau gli pare vantaggiosa.

Pao. Ha ragione.

Enr. Pensi dunque tu pure?...

Pao. *(con finezza)* Sì... se noi fossimo già stabiliti a Orléans; ma dopo la morte di Blondeau, gli altri oriulai non avranno mancato di adescare e tirare a sè i suoi avventori... tu arriveresti a Orléans, ti metteresti alla testa di uno stabilimento si può dir nuovo, che costerebbe molta fatica per volerlo sostener con decoro; forestiere in quella città, tu avresti a lottare, cogli altri artefici del paese...

Enr. E non conti per nulla la mia riputazione già stabilita? il signor Caron, che se ne intende, dice ch'io posso competerla coi primi oriuolai.

Pao. Della capitale sono d'accordo; ma a Orléans, trenta leghe distante da Parigi noi non saremmo conosciuti.

Enr. La maggior parte degli artefici però e dei fabbricatori oggidì tanto ricchi, ha cominciato così. Baudin lavorò dieci anni presso gli altri; il signor Carron mi ha ripetuto venti volte che era venuto da Ginevra a Parigi quasi scalzo.

Pao. Ma l'uno e l'altro fecero fortuna a Parigi, non in provincia, e infatti le buone occasioni di guadagno si presentano più spesso in Parigi.

Enr. Io però non sono ambizioso.

Pao. Male; un po' d'ambizione bisogna che tu l'abbi.

Enr. Tenendo una buona condotta; non facendo spese inutili si trova sempre mezzo di far buona figura.

Pao. Ma in provincia meno che a Parigi, città che offre mille mezzi; ove si può anche nascondere facilmente la meschinità dei propri mezzi. D'altra parte in grazia de' tuoi e de' miei lavori, noi viviamo qui discretamente

bene; mettiamo anche a parte qualche cosuccia. Quando i nostri genitori perdettero ogni loro avere, io era sì piccina da non poter conoscere o piangere quella disgrazia; tutto il mio ben essere io lo ripongo nella mediocrità.

Enr. Dunque ricuseresti di accompagnarmi?

Pao. Questo non mai; io ti debbo rispetto e sommissione; sei mio maggiore, ordina pure ch'io sono disposta ad obbedirti.

Enr. Ordina! questa parola mi suona male all'orecchio.

Pao. Se vai a Orléans io ti seguirò; perderò la protezione della signora marchesa di Givry, la benevolenza di madama Larochefoucauld, di madama Despallières; pazienza! mi duole soltanto che verrò accusata da queste signore di leggerezza, d'ingratitude; ma se sei certo ch'io troverò a Orléans gli stessi vantaggi che mi si offrono qui...

Enr. Come potrei esser certo di ciò?

Pao. Se credi almeno immancabile una buona riuscita per te...

Enr. Ne ho la speranza.

Pao. La speranza è poca cosa; e poi se tu andassi incontro al pericolo di perdere il denaro del signor Caron?

Enr. Come?

Pao. Perdere il nostro, pazienza, ma esporre quello degli altri, quello di un amico, non va bene; se per un caso disgraziato tu non potessi restituirgli il denaro che ti ha anticipato?

Enr. Hai ragione, Paolina; quando si lavora col denaro altrui, si ha nell'animo tale inquietudine...

Pao. E la mano trema.

Enr. Si lasciano sfuggire le più belle circostanze per l'incertezza dell'esito. Le tue riflessioni mi danno da pensare; il commercio va soggetto a tante vicende... restiamo dunque a Parigi. Ringrazierò il signor Caron, pregandolo di continuarmi la sua benevolenza; chi sa che qui tu non divenga la damigella di compagnia di qualche dama; io continuerò ad essere il primo oriuolaio della capitale... Addio, Paolina; esco un momento per porre ad effetto la nostra risoluzione.

(parte)

SCENA III.

Paolina sola.

Povero fratello! io non ho ardito confessargli il vero motivo che rende per me preferibile ad ogni altro il soggiorno di Parigi, e dal quale

sento che non potrei allontanarmi... Ah! no. Sono due giorni che non viene qui; che non lo vedo neppure alla sua finestra!... che fosse ammalato?... e che pel timore di recarmi afflizione mi facesse un mistero della sua malattia? (*tranquillandosi*) Ah! no... non avrà potuto per le sue occupazioni... Non passerà questo giorno senza ch'io abbia sue notizie. La prima volta ch'egli verrà da me stabiliremo insieme il giorno per dir tutto a mio fratello... basta che non mi sgridi molto.... perchè Enrico è buono, sì, molto buono, ma anche un pò troppo severo. (*va alla finestra*) Nessuno ancora!

SCENA IV.

Alessandro e detta.

Ale. (*entra dalla porta di fondo; si ferma un momento, indi chiama*). Paolina?

Pao. (*volgendosi*) Oh! siete voi? qualche minuto prima e avreste incontrato qui mio fratello.

Ale. Vengo a chiedere il mio perdono.

Pao. (*sorpresa*) Il vostro perdono!

Ale. (con tenerezza) Non sono venuto a vedervi da due giorni, malgrado mio però!

Pao. (sorridente) Ma io non fui inquieta un solo momento: perchè diceva a me stessa: Sarà occupato in qualche cosa di premura.

Ale. (imbarazzato) Sì...

Pao. Altrimenti io l'avrei veduto... *(additando la finestra)*

Ale. (come sopra) Sì... certamente... ma non poteva disporre di me... l'arrivo di un parente ha alterato tutte le mie abitudini; dovetti sacrificargli il mio tempo e la mia volontà.

Pao. Davvero?

Ale. Però non passava momento senza ch'io pensassi a voi.

Pao. (con ingenuità) Lo credo; in mezzo alle occupazioni più gravi, ed alle distrazioni anche più frivole, vi è un pensiero che non vi lascia mai, che sempre vi segue... Una persona... che si vede dappertutto, anche dove non c'è... un nome che vi viene sul labbro ad ogni istante... *(sorridente)* Quante volte io fui lì lì per dire a mio fratello: « Grazie, Alessandro, buon dì, - Alessandro ». Non vi pare di vedere la sua sorpresa e il mio imbarazzo?

Ale. Cara Paolina: non è lontano il giorno in cui le nostre due esistenze diventeranno un'esistenza sola; in cui il mio destino sarà per sempre unito al vostro.

Pao. Avete scritto ai vostri parenti?

Ale. (confuso) Oh! sì... essi sanno...

Pao. Mi diceste che sono in Picardia; dunque non molto lungi da noi, e riceverete presto la loro risposta.

Ale. Spero.

Pao. Non prevedete già ostacoli da parte loro?

Ale. Oh! no... mi amano; e non bramano che la mia felicità.

Pao. È naturale. Essi non sono ricchi; non lo siamo neppur noi; io sono sorella di un artefice e sono da un artefice amata... Ah! perchè a questo mondo non accade sempre così!...

Ale. Come?

Pao. Questa mattina io era seduta nell'anticamera della signora De la Rochefoucauld, aspettando con molte altre persone il momento di essere presentata; se sapeste ciò che si diceva colà! come si scherzava crudelmente sul modo col quale suo nipote il signor conte Giuliano aveva abusato della credulità di una giovane modista! Il conte si era introdotto in

sua casa sotto falso nome. A forza di cure, di assiduità era giunto a farsi amare da lei: e quella infelice, amorosa, confidente, ignora ancora la menzogna di cui è la vittima. Dite, Alessandro mio, non è questa un'azione proprio crudele?

Ale. (molto inquieto) Crudelissima azione!

Pao. Ecco a che una povera giovine è esposta in questo labirinto che chiamasi Parigi... Io pure avrei potuto trovarmi nel medesimo caso, avrei potuto accordare la mia amicizia ad un uomo che m'avrebbe ingannata. E quando si scopre che quegli che vi fece tanti giuramenti è un impostore, che quegli che credeste vostro eguale non si è abbassato fino a voi che per sedurvi, abbandonarvi... altro partito non resta che morire!

Ale. (con fuoco) Che dite, Paolina?

Pao. (con ingenuità) Altro che morire per sottrarsi a tanta sventura.

Ale. Non è però questa una sventura che voi dobbiate attendervi.

Pao. Oh! lo so; voi non siete nobile; la vostra famiglia non possiede beni di fortuna, voi non potete temere di abbassarvi.

Ale. (con esaltaz.) Se io fossi anche un principe...

Pao. No, no, è meglio che non lo siate; nella vostra condizione io vi preferisco a tutti; basta che mi amiate veracemente.

Ale. Più vi veggo e più sento crescere in me la tenerezza e il rispetto per voi; un bel volto annunzia sempre un bel cuore, e il vostro è sì nobile, sì puro, che benedico ad ogni ora l'occasione che vi offerse a' miei occhi: come conoscervi e non amare in voi un essere che mostra tanta eguaglianza di carattere, tanta semplicità di costumi? No, Paolina, non avrò altra moglie che voi.

Pao. (con candore) Quanto veleno chiuderebbero per me queste vostre parole se non vi fossero dettate dal cuore! provo una gioia indicibile nell'udirvi, nel credervi.

Ale. Ve lo giuro sull'onor mio, sulla mia vita.

Pao. Perchè dunque indugiate a parlare a mio fratello?

Ale. (con imbarazzo) Perchè... Paolina, alcuni importanti affari mi terranno ancora per qualche giorno lontano da voi: sono anzi venuto qui ad avvertirvene; per l'interesse nostro bisogna che non mi stacchi dal parente or ora arrivato; ma appena la sua partenza mi avrà

restituito alla libertà, la prima mia visita sarà per vostro fratello.

Pao. Me lo promettete?

Ale. Ve lo prometto.

Pao. Sapete che quest'oggi egli aveva deciso di andare a stabilirsi in provincia? gli fu offerto a Orléans un negozio di oriuoleria.

Ale. E avrebbe abbandonato Parigi?

Pao. S'io vi avessi consentito era cosa stabilita.

Ale. E voi vi opponeste?...

Pao. Cioè con un po' d'arte ho esagerato gli inconvenienti di questo traslocamento; mendicava le parole... arrossiva... ma ho vinto; mio caro Alessandro, avete corso pericolo di non trovarmi più.

Ale. Ma avrei saputo cercarvi per ogni angolo della terra; non v'è potere umano che valga a separarmi da voi; credetelo pure, Paolina; son vostro per sempre; e domani... forse questa sera... ne avrete la prova.

Pao. (con abbandono) No, non ho mai dubitato della vostra parola. (*Alessandro le bacia la mano ed esce dalla porta di fondo*).

SCENA V.

Paolina sola.

Ora mi sento sollevata!... ora potrò dir tutto a mio fratello... il segreto mi pesava sul cuore: Come sarà contento e sorpreso vedendo che questa sua sorella, senza dote, e per la quale il matrimonio gli pareva una cosa tanto difficile, ha proprio incontrato quello che desiderava! uno sposo del suo grado, ma che parla bene, giovane e ragionevole ad un tempo, il cui amore si è sempre mostrato sotto l'aspetto più delicato e rispettoso.

SCENA VI.

Il Visconte è detta.

Vis. (entrando dalla porta di fondo) Va bene; non ho sbagliato.

Pao. Signore!... voi qui?

Vis. Sì, bella ragazza.

Pao. A che debbo io attribuir l'onore della vostra visita?

Vis. All'interesse che sento per voi; quando voglio bene a qualcuno è difficile che mi sfugga.

Pao. Ma, signore...

Vis. Gli ostacoli mi irritano, mi infiammano. Ho salito i vostri cinque piani con passo svelto e fermo, nella speranza che giunto alla cima, avrei trovato la ricompensa.

Pao. (*andando a cercargli una sedia presso il tavolino a destra*) Sarete stanco, accomodatevi, signore... Perdonate se non vi ofbro una sedia più degna di voi.

Vis. (*da sè*) Graziosa davvero! (*siede*) Ascoltate; l'interessamento che provo per voi è tutto particolare. Parigi è un abisso che inghiottisce ogni anno migliaia di ragazze; alcune sono vittime dell'ambizione e della frivolezza; altre periscono per eccessi contrari, perchè a Parigi si muore anche di saviezza. (*Con un po' d'orgoglio*) Io possiedo ricchezza ed esperienza; voi siete giovane e bella; quindi per la gioventù vostra e per la vostra bellezza esposta a pericoli ai quali io voglio sottrarvi.

Pao. (con semplicità) Vi ringrazio, signore, ma la mia educazione e i miei principj mi pongono al coperto dai pericoli che sembra voi temiate per me.

Vis. (con insistenza) Ma questi pericoli voi non li conoscete: come potete evitarli? in questa grande città tutto è insidia. La bellezza è circondata di scogli, e per camminare fra essi con sicurezza bisogna che abbia chi la guidi e la protegga.

Pao. Non ho io un fratello?

Vis. (con malizia) Non basta; vostro fratello ha le sue occupazioni, non può star sempre al vostro fianco, mentre un amico... un protettore...

Pao. Con mio fratello io non abbisogno di altri.

Vis. Mia cara, a Parigi senza protezioni si sta male; la mia è tutta per voi; e giacchè la fortuna vi fu crudele, riparerò io a' suoi torti.

Pao. Signore...

Vis. So che la natura vi ha colmata de' suoi doni; ma, badate! la bellezza è un capitale, la cui rendita va diminuendo ogni giorno.

Pao. Un tale linguaggio, signore, è sconveniente.

Vis. (alzandosi) Nella mia bocca; ma in bocca

d' altri il vostro orecchio non ne sarebbe offeso.

Pao. Simile accusa ..

Vis. Entrando in questa casa, incontrai a p'edi della scala un certo giovane che conosco...

Pao. (con vivacità) Conoscete Alessandro?

Vis. Perfettamente: e, in confidenza, vi dirò per vostro bene che esso non fa per voi; è giovane, sì, bello, se vogliamo, buon parlatore, ma è sotto l' autorità paterna... non può disporre di nulla.... (a mezza voce) Già, a quello che vedo (osservando la camera) egli non si rovina.

Pao. Perdono, signore.... Parmi che qui siavi errore, parmi non c' intendiamo. Quell' Alessandro di cui io parlo, è un giovane onesto, dolce, di un carattere il più morale, il più puro.

Vis. E che vi ama, che vi adora; siamo d' accordo; che per pòtervi vedere più spesso e con più comodo ha cercato introdurvi nella sua famiglia.

Pao. (sorridente) Io non fui mai nella casa di sua famiglia.

Vis. Se vi ho veduta io là.

Pao. Là, in casa sua?

Vis. Jeri mattina.

Pao. (*sorridendo*) V'ingannate, signore; jeri mattina mi avete veduta nella casa della signora Despallières.

Vis. Madre di Alessandro.

Pao. (*attonita*) Madre!...

Vis. Di Alessandro, che vi fece dire col mezzo di Eugenia sua figlia e sorella di Alessandro, che vi aspetterebbe lunedì prossimo.

Pao. (*atterrita*) Alessandro sarebbe figlio?...

Vis. Del signor Despallières consigliere al parlamento di Rennes, una specie di filosofo togato che darebbe a suo figlio una lavata di capo come va se venisse a sapere queste sue scappatine amorose.

Pao. (*da sè, atterrita*) Mi ha ingannata!

Vis. Ve lo ripeto, figliuola mia, questa relazione non vi conviene in alcuna maniera: in generale bisogna diffidare della gioventù, essa è leggera, spensierata, vana...

Pao. (*come sopra*) Mi ha ingannata!

Vis. Noi altri uomini maturi abbiamo passioni sagge, amori tranquilli, siamo piuttosto schiavi che tiranni; meno confidenti in noi stessi, sentiamo il bisogno di farci amare e non trascuriamo nulla per ottenere questo scopo...

siamo di tal debolezza... credete a me, celeste creatura, lasciatevi guidare dalla mia amicizia. Quanto a vostro fratello, noi lo collocheremo a Versaglia. (*l'uscio a sinistra si apre con istrepito*)

SCENA VII.

Enrico e detti.

Enr. (*avanzandosi*) Basta così; non una parola di più se vi è cara la vita.

Vis. (*spaventato*) Che c'è?

Pao. (*collocandosi fra loro*) Fratello!

Enr. Lasciami.

Vis. Questa è un'insidia.

Enr. Con quale diritto avete passato la soglia di quella porta? chi vi ha permesso di penetrare fin qui senza ch'io lo sapessi?

Vis. Signor mio, voi la prendete con un tono...

Enr. S'io mi fossi introdotto così in casa vostra voi avreste ricorso a' vostri staffieri per isbarazzarvi della mia presenza; in non ricorro ad alcuno, fo tutto da me.

Pao. Fratello, ti prego...

Vis. Voi dimenticate il rispetto...

Enr. Rispetto per voi? eh! via! da un quarto d'ora vi sto ascoltando e non cedetti più presto all'ira che stentatamente frenava in me, perchè sapeva quanto potessi contare sull'onestà di Paolina, perchè voleva vedere fin dove giunger potesse la vostra impudenza.

Vis. (*da sè*) Interessatevi per far del bene a questa sorta di gente.

Enr. Miserabile corruttore! sapete voi ciò che sarebbe accaduto se questa giovane debole e senza esperienza si fosse lasciata acciecare per un momento solo dalle vostre parole? Per richiamarla a' suoi doveri vi avrei gettato dalla finestra.

Vis. Come? portar la mano sopra un gentiluomo?

Enr. Quando un gentiluomo opera così, egli disonora la sua nobiltà e il suo nome.

Pao. Fratello, per pietà! è un vecchio...

Vis. (*rizzandosi*) Vecchio!

Enr. (*con ironia*) Hai ragione... per una giovinetta come te, è un seduttore pericoloso... un conquistatore terribile... a sessant'anni!

Vis. Non li ho.

Enr. Voi venite qui per tentar di sedurre la miseria; ma voi siete più lordo di essa, perchè non v'ha nulla di più sozzo quanto un vecchio che, dimenticando l'età sua e il rispetto che deve a sè medesimo, si fa sensale del vizio e della corruzione.

Vis. Signore, per un riguardo a madamigella che rispetto ed amo, lasciai senza risposta alcune parole, la cui violenza poteva fino ad un certo punto essere scusata dalla vostra posizione: ma vi è un limite a tutto; voi non sapete chi io mi sia.

Enr. E non bramo saperlo.

Vis. Voi non sapete fin dove può giungere il poter mio.

Enr. Sotto Luigi XV avrei potuto temer molto; sotto Luigi XVI non temo nulla.

Vis. Se vi sfugge una parola su quanto qui è accaduto...

Enr. Quanto è accaduto non offre di che vantarsene, dunque tacerò.

Vis. Sia da voi osservato il più profondo silenzio, altrimenti...

Enr. Badate a non più riporre il piede in questa casa: a più non dirigere una parola a questa fanciulla; e voglia il cielo che appro-

fitiate di questa lezione, sebbene un po' tarda; e quando non siate disposto ad ascoltare quanto sia per dirvi la coscienza, consultate almeno il vostro attestato di nascita; e il timore di comparire ridicolo vi impedisca in avvenire d'essere vizioso.

Vis. (scuotendo le spalle) Ecco un altro che vuol farla da Voltaire. *(parte)*

SCENA VIII.

Paolina, Enrico.

Enr. Ora ch'egli è uscito, Paolina, guardami e rispondi.

Pao. Che vuoi ch'io dica?

Enr. (severamente) La verità.

Pao. (tremando) Come mi parli, Enrico?

Enr. Oggi, mentr'io era fuori di casa, un giovane si è qui introdotto.

Pao. Tu mi fai paura.

Enr. (raddolcendosi) Via, non tremare, chi ti parla è tuo fratello, sono io che ti interrogo e non da giudice, ma da amico. *(la piglia*

per mano e l'avvicina a sè) Oggi nella mia assenza, non è venuto qui un giovane?

Pao. (abbassando gli occhi) Sì.

Enr. Per la prima volta?

Pao. No, ma te lo giuro, fratello, te lo giuro innanzi a Dio, prima che parlasse quell'uomo che or ora è partito, io ignorava il suo nome e il suo grado; mi si era dichiarato come figlio di un artefice dei dintorni di Abbeville, che venne a Parigi onde perfezionarsi nell'esercizio dell'arte sua.

Enr. Ove ti ha veduta, ove ti ha incontrata la prima volta?

Pao. Nel tempio, una domenica; mi ha, disse egli, guardata molto, mentre io stava pregando. Io non aveva fatto attenzione a lui.

Enr. E uscita dal tempio, ti avrà seguita.

Pao. Credo di sì.

Enr. Alla semplicità del vestire ti avrà subito giudicata una giovinetta del volgo, che questi signorotti d'ordinario si fanno una gloria di attaccare, di sedurre. E quando si presentò qui la prima volta?

Pao. Lo sai; te l'ho già detto.

Enr. A me?

Pao. È desso che circa due mesi fa venne a

portarmi del lavoro. Ecco qui, fratello, voglio dirti tutto, ma non mi sgridare... Io davvero non so come sia avvenuto, ma un giorno che mi trovava alla finestra, guardava la casa dirimpetto alla nostra, dall' altra parte della strada... e ad una finestra del quarto piano vi era un giovane i cui occhi erano ostinatamente fissi su di me e seguivano tutti i miei movimenti. Stanca d' una ostinazione tanto singolare, io chiusi la finestra ed egli chiuse la sua. All' indomani eccoci alle stesse. Finalmente vedendo ch' era sempre sempre là, ho preso la risoluzione di non mostrarmi più. Passarono frattanto alcuni giorni; tutto io aveva già dimenticato, quando una mattina, mentre tu eri fuori di casa, sento battere alla porta; apro... era desso.

Enr. Vestito da operaio eh?

Pao. Come l' aveva veduto alla sua finestra.

Enr. (*fra i denti*) Era là che si travestiva.

Pao. Io mi trovai molto imbarazzata, e dentro di me aveva deciso di riceverlo in modo che non avesse da tornar più, ma si comportò così accortamente, tenne un contegno nel parlare così riserbato... mi si mostrò così timido ed anche poco disposto a trattenersi

a lungo, che lo lasciai andar via senza congedarlo. Il giorno dopo, nel momento ch'io stava inaffiando i miei fiori, lo vedo là al suo solito posto; egli mi saluta; io divengo rossa, e non so perchè non siami venuta l'idea di parlargliene... perchè Alessandro, (è sotto questo nome che si è presentato) tornò più volte; sicuro; non mi nascose il piacere che provava nel vedermi, il profondo sentimento che io gli ispirava... mi parlò di felicità, dell'avvenire e con termini tanto rispettosi che non ho esitato un momento a credere sincere le sue parole.

Enr. Povere ragazze! di quale virtù bisogna che il cielo vi armi per resistere a tutte le seduzioni che circondano la vostra gioventù! si assalgono i vostri occhi; si assale il vostro cuore, si accarezza il vostro amor proprio, si alimenta la vostra vanità: quindi svegliansi le passioni, il desiderio di piacere, di brillare, nasce il bisogno di amare, e quando la vostra debolezza, assediata da ogni parte soccombe e cade nei nostri agguati, noi siamo senza pietà per voi! Ah! uomini, uomini! eccone qui uno che, giovane ancora, possiede già tutte le arti del vizio; si pianta là dirimpetto

per meglio spiare quand'io esco e presentarsi qui senza la soggezione di alcuno; per ingannare una creatura semplice e senza alcun sospetto si copre colla maschera più pericolosa, quella della virtù, dell'onestà!... ah! signor Despallières, voi non mi sfuggirete.

Pao. Che dici!

Enr. Vi ucciderò colle mie mani.

Pao. (con fuoco) Dunque uccidi me prima, perchè io l'amo.

Enr. Tu l'ami? e ardisci confessarlo? non tremi all'idea che nascano in me tali sospetti?....

Pao. (sorridente e con franchezza) Fratello... ora guardami tu.

Enr. Perdono, Paolina. (va a porsi al tavolino, prende una penna, scrive, indi lacera la carta: ne prende un'altra e scrive ancora)
« Mia sorella mi ha tutto confessato; la »
« vostra condotta verso di essa, è macchiata »
« d'imperdonabile slealtà ». (Paolina sospira)
« Se voi non siete anche un vile... » (Paolina lo guarda esclamando) Oh! (Enrico cancella queste ultime parole e prosegue a scrivere) « Se vi rimane qualche sentimento »
« d'onore e di delicatezza. » (si alza, mal-

ATTO TERZO

Giardino chiuso da porta con griglia che dà sulla strada. La casa è a sinistra. A destra padiglione che apparisce internamente illuminato; è quasi notte.

SCENA PRIMA

Luigi e Alessandro.

Ale. Quanto tu dici, è impossibile, impossibilissimo.

Lui. Eppure la è così.

Ale. Durante l'assenza di mio padre il duca d'Olbreuse non ha lasciato di venire fra noi, almeno una volta per settimana.

Lui. Va bene.

Ale. Eugenia fu costantemente l'oggetto d'ogni sua cura.

Lui. Va benissimo; anzi tutta la gente di casa ha creduto che avesse luogo un matrimonio.

Ale. Mia sorella non ha mai manifestato pel duca alcuna ripugnanza.

F. 391. *La Sorella dell'Oriuolojo.*

5

Lui. Al contrario; la signora Eugenia lo ama; chi ha occhi lo vede; aspetta con impazienza il giorno in cui egli deve venire a trovarla; si fa bella, si guarda venti volte nello specchio, non è mai contenta abbastanza della propria acconciatura... e il giorno appresso non si occupa più di sè nè punto nè poco.

Ale. La festa che dà questa sera mia madre non ha altro scopo che quello di fare che si trovino insieme il duca e il padre mio, di presentarglielo come pretendente alla mano di Eugenia: parlò anzi già moltissime volte di questo matrimonio come di cosa quasi stabilita: le stesse assiduità del duca sono un impegno.

Lui. Questi sono certi impegni dai quali un signore del grado del signor duca, si libera presto quando ha che fare con persone che non siano della sua classe.

Ale. Ma d'onde avesti questa notizia?

Lui. Da Comtois il palafreniere della casa, il quale l'ebbe da madamigella Agata cameriera della marchesa di Tessé; e la marchesa di Tessé è zia alla moda di Bretagna di madamigella di Lussembourg.

Ale. Cicaleggio di servitù che non conta nulla.

Lui. Madamigella di Lussembourg gode di un bel nome.

Ale. È gobba come sua zia.

Lui. A Versaglia non la si dice che un po' mal costrutta...

Ale. È brutta assai insomma.

Lui. Ma molto ricca.

Ale. Il duca è già ricco per sè stesso.

Lui. Accade però frequentemente che un milione ne sposi un altro.

Ale. Dopo la pubblicità delle sue visite! sarebbe un'azione indegna! questa sera tutto sarà schiarito.

Lui. Può essere che il duca non si lasci vedere se è vero che domani firmi il suo contratto di matrimonio.

Ale. Domani!... (*vedendo il duca fuori della griglia*) Ah! osserva, vedi ch'egli stesso dà una mentita alle tue parole.

Lui. (*allontanandosi*). Meglio! e desidero di cuore d'essermi ingannato. (*parte*)

SCENA II.

Alessandro e il Duca.

Duca Mio caro Despallières... non siete nella sala da ballo?

Ale. Ne fanno gli onori mia madre ed Eugenia.

Duca È una signorina molto gentile la sorella vostra: qual è la sua età?

Ale. Ha diciassette anni.

Duca È fresca come una rosa di maggio, dipinge mirabilmente, canta con buon gusto, balla come una sifide.

Ale. Questi sono elogi che mia sorella amerebbe udire dalla vostra bocca

Duca E non si pensa a trovarle marito?

Ale. Se altri facesse una tale domanda, nessuno meglio del signor duca sarebbe in grado di rispondere!

Duca Io?

Ale. Sì, a riguardo di mia sorella egli manifestò i suoi sentimenti con tale franchezza...

Duca È vero; dissi a chi voleva intenderlo che io non conosceva altre donzelle più leggiadre, più amabili, più spiritose....

Ale. E sebbene mia madre sia rimasta delusa circa l'eredità del signor Montmeillant, Eugenia però sarà un giorno molto ricca.

Duca Che peccato che lo sia anch'io!

Ale. Peccato? e perchè?

Duca (con leggerezza) Perchè se noi altri gentiluomini siamo ricchi, abbiamo bisogno di un nome, e abbiamo bisogno di ricchezze se siamo poveri.

Ale. Ma... mi pareva, signor duca...

Duca (con qualche orgoglio) Che cosa?

Ale. Le vostre assiduità presso mia sorella hanno fatto credere.. mia madre erasi lusingata..

Duca Di che?

Ale. Che voi amaste Eugenia.

Duca L'amo assai; ne vo pazzo.

Ale. Dunque...

Duca Darei due rendite come la mia per non averne alcuna, vorrei che tutti i miei beni fossero sequestrati, la mia persona oppignorata, vorrei insomma essere ridotto al punto da non poter trovare mezzo di salvezza, che in un matrimonio disuguale.

Ale. Non vi capisco.

Duca (con sorriso di vanità) Voi già troverete naturale, che un uomo sposi quella che ama...

Ale. Questa, credo, sarà l'opinione di tutti a questo moudo.

Duca No, nio caro; la nobiltà bisogna che pensi diversamente; a' nostri occhi un cattivo parentado non è scusabile che quando giova a rialzare una famiglia rovinata. Disgraziatamente la casa d'Olbreuse non è decaduta, e il suo blasone brilla ancora in tutto il suo splendore più puro. Nella ricca posizione in cui disgraziatamente mi trovo, (*con fuoco*) io potrei benissimo farmi ammazzare per vostra sorella, (*freddamente*) ma sposarla, no.

Ale. No! no, signor duca! non avete per altro tenuto nascosto ad Eugenia il vostro amore.

Duca Cioè... l'amore dove si trova, si fa conoscere facilmente da sè.

Ale. Sapete che è cosa orribile l'aver alimentato nel cuor suo una speranza...

Duca (*freddamente*) E contava appunto questa sera di disingannarla. Questo biglietto...

Ale. (*lo prende e lo lacera*) Un biglietto a mia sorella! all'insaputa de' suoi parenti!

Duca (*c. s.*) È un biglietto da potersi mostrare. (*affettando dispiacere*) Vengo costretto a sposare madamigella di Lussembourg.

Ale. Un tal matrimonio...

Duca È desiderato dal re.

Ale. Io lo impedirò!

Duca (sorpreso) Voi?

Ale. Non crediate però ch'io voglia svelare con una pubblicità scandalosa la vergogna di mia sorella, rendendo palese a tutti l'infamia della vostra condotta; no, signor duca; io non ho per me la nobiltà del sangue, ma la nobiltà del cuore, che viene da più alta origine.

Duca (sorridendo) Mio caro, queste sono parole di rancida filosofia.

Ale. (con voce cupa) Dopo avere tradito la sorella, vi resta ora da uccidere il fratello prima di presentare a madamigella di Lussembourg una mano degna di essa.

Duca Caro amico, io non iscorgo in voi il senso comune.

Ale. Voi siete gentiluomo e porto anch'io una spada.

Duca (con molta grazia) E volete imparare da me come la si maneggi?

Ale. Nessuno si accorgerà della nostra assenza, venite, signore, uscite.

Duca (con gentilezza) Come così volete, andiamo. La mia carrozza e i miei servi sono a due passi di qui. *(mentre si dispongono a partire Enrico entra)*

SCENA III.

Enrico e detti.

Enr. Perdonate, signori, io cerco del signor Alessandro Despallières.

Ale. Eccomi.

Duca. È questo signore.

Enr. (a mezza voce) Io sono Enrico, il fratello di Paolina.

Ale. (sorpreso) Enrico!

Enr. (c. s.) Questo nome vi dirà il motivo della mia visita.

Duca Mio caro Despallières, se avete affari con questo signore, io entro nella sala prenderemo il nostro colloquio.

Ale. Io ignoro assolutamente ciò ch'egli desidera; lo vedo ora per la prima volta.

Enr. Voglio una riparazione all'oltraggio fatto alla mia famiglia.

Duca Ah! è un affar serio!

Ale. Ove non v'è oltraggio, non può esservi riparazione.

Enr. Non assumete questo tono con me che sarebbe inutile, nè crediate impormi per essere

figlio di un consigliere al Parlamento. Io sono disposto a tutti i mezzi per costringervi a rendermi ragione del vostro contegno, e subito.

Duca Ha fretta il signore.

Enr. Molta, e non cederò il mio posto a chiacchessia.

Ale. Verso la vostra famiglia io non mi tengo colpevole di oltraggio veruno.

Enr. Quale significato hanno le vostre visite a mia sorella?

Duca Ah! ah!

Ale. Il significato più puro.

Enr. E ne sarebbero forse una prova il falso nome che avete assunto, il semplice abito che avete vestito per avvicinarvi a lei?

Duca Ah! ah! il signor moralista.

Ale. Vi hanno circostanze, signor duca...

Enr. Nelle quali, volendo commettere una cattiva azione, è forza nascondere il proprio nome; l'uomo si avvilisce, il nome resta illibato; l'abito a ricami brilla sempre dello stesso splendore. Voi osate dir pure le vostre intenzioni? il figlio d'un agiato consigliere avrà pure intenzioni a riguardo d'una giovinetta che vive appena col lavoro delle sue mani?

Ale. Voi giudicate male de' miei sentimenti.

per vostra sorella; se voi sapeste quanto io l'ami?

Enr. Quando si vuol sedurre una povera figlia si comincia sempre col dirle che si ama, io però non sono venuto qui per udire il racconto de' vostri amori.

Ale. Vi ripeto, Enrico...

Enr. Finiamola, o crederò che colui che fu abbastanza vile per introdursi...

Ale. Signore...

Duca Questa per altro è una certa frase...

Ale. Che non vi fu suggerita dall'animo.

Enr. La ripeterai mille volte; voi non avete a fare con uomo che si ritragga facilmente.

Ale. Dunque volete?...

Enr. Un duello a morte.

Ale. E s'io cado, chi vendicherà mia sorella?

Enr. E se il signore vi uccide, su chi venderò io la mia?

Ale. (con isforzo) Io non mi batterò col fratello di Paolina.

Duca Badate, ch'io potrei dire altrettanto.

Enr. (con forza) Voi vi batterete.

Ale. Bene, poichè volete così; dopo...

Enr. No, prima.

Duca Questa quistione di preferenza decidetela

fra voi: qualunque sia per essere la vostra convenzione, Despallières, io sono ai vostri ordini e vi aspetterò.

Ale. Ma questa sera.

Duca. Benissimo; questa sera.

Ale. Porta Maillot.

Duca. Porta Maillot, poco lungi di qui.

Ale. (osservando il proprio orologio) A nove ore.

Duc. (regolando il suo) A nove ore precise.

(Alessandro accompagna di qualche passo il duca)

Enr. (da sè sul davanti della scena) Ho troppa fiducia nella giustizia del cielo. (ad Alessandro) Voi non andrete.

SCENA IV.

*Enrico e Alessandro,
indi Despallières in ascolto.*

Ale. In nome del cielo, signor Enrico, io amo vostra sorella, io la rispetto; le intenzioni mie sono legittime e oneste, e se vi feci un mistero delle mie visite, fu perchè prima di chiedervene la mano, voleva esser certo dell'amor suo.

Enr. E del consentimento de' vostri parenti eravate certo? Ah! voi abbassate gli occhi, non rispondete. Dunque volevate sedurre... sì, sedurre una giovane che si fidò di voi credendovi suo eguale, e quand'essa s'immagina amare un operaio, quando nel suo pensiero non vede ostacolo alcuno alla propria felicità, scopre che quest'operaio è un ricco signore; che l'uomo introdottosi in nostra casa sotto umili spoglie, porta nel suo palazzo abito ricamato; che quegli che Paolina credeva un onesto artigiano, altro non è che un miserabile senza onore, senza delicatezza.

Des. *(entra e rimane in ascolto)*

Ale. Fermatevi, Enrico. Io ho ingannato vostra sorella sul mio nome, sulla mia agiatezza, sulla mia condizione in società, ma non l'ho ingannata sulla sincerità dell'amor mio.

Enr. Provatelo.

Ale. Sono pronto.

Enr. Andiamo in traccia de' vostri parenti.

Ale. Lasciate che prima io li prepari a questa unione.

Enr. E se ricusano?

Ale. Fra otto mesi io esco di minore età.

SCENA V.

*Despallières e detti.**Des. (avanzandosi in mezzo)* È vero.*Ale.* Mio padre!*Enr.* E così? ecco l'occasione che si presenta da sè: vediamo; fategli la vostra domanda.*Des.* Quello che ho inteso mi basta. Alessandro, ritiratevi e attendete i miei ordini.*Ale.* Ma, padre mio...*Des.* Ritiratevi.*Ale.* Obbedisco. *(parte)*

SCENA VI.

*Despallières, Enrico, indi Paolina di fuori.**Enr.* Signore... poichè tutto avete inteso...*Des.* I torti di Alessandro sono gravi, ma forse voi ne esagerate le conseguenze.*Enr.* È vero; ciò non vi riguarda...*Des.* Sono padre e scuserete in un padre il desiderio di trovare meno colpevole il proprio figlio. Accertatevi che d'ora innanzi la sua con-

dotta sarà quale avrebbe dovuto esser sempre, e che non rivedrà più quella di cui ha per un momento turbato il riposo.

Enr. Va bene; ma mia sorella affascinata, vinta dall'insidioso linguaggio e dalle belle maniere di vostro figlio, accetterà essa oggidì la mano d'un artigiano? il figlio vostro cesserà dalle sue visite, va bene; ma riparerà egli con ciò il torto fatto alla reputazione di Paolina? e che si dirà nel mio quartiere? ch'egli abbandona quella che ha sedotta; e se mia sorella ama il signor Alessandro al segno di non poterlo dimenticare? se questo amore fosse il solo pensiero dell'intera sua vita? *(si ode di fuori la voce di una donna anelante, stanca dal correre)*

Pao. (di fuori) Dio mio! Dio mio! se fosse troppo tardil *(comparisce e ad un tratto si fa raggianti di gioja)* Ah! no; eccolo là. *(corre a gettarsi ai piedi del signor Despallières)*

SCENA VII.

Paolina e detti.

Pao. Grazia, grazia! impedito ch'egli esca; si vuole ucciderlo.

Enr. Paolina?

Des. Alzatevi, madamigella.

Pao. Lo ha detto, signore, lo ha detto che vuol ucciderlo... (*ad Enrico*) Ucciderlo? vuol dunque che muoja anch'io, perchè anch'io sono colpevole al pari di lui. Parla, che debbo fare perchè tu abbandoni i tuoi progetti di vendetta? che lo fugga? bene, lo fuggirò, sì lo fuggirò; lo prometto qui dinanzi a Dio e al padre suo; ma dimenticarlo!!! che cosa importa a te ch'io pensi sempre a lui, se condanno la mia bocca al silenzio? (*a Despallières*) Signore; se vostro figlio si fosse presentato a me anche sotto il suo vero nome, non avrei ascoltato ragione e lo avrei egualmente amato come ardentemente io l'amo; non fu seduttore, no, ve lo giuro; un artigiano non mi avrebbe rispettata di più; ecco, ecco qui, fratello mio, un pegno de' suoi

sentimenti per me, che io non voleva ricevere, che mi ha rimandato or ora e ch'io depongo nelle mani di suo padre. (*consegna a Despallières una lettera*)

Des. Madamigella...

Pao. Leggete, signore, e vedrete che vostro figlio, al quale rinunzio per sempre, mi stimava abbastanza per offerirmi il titolo di sua sposa.

Des. (*legge*) « Io, Paolo Alessandro Despallières, prometto diuanti a Dio e sul mio onore, che non avrò mai altra sposa se non sarà madamigella Paolina Nogeret. » Cielol che lessit voi vi chiamate...

Pao. Paolina Nogeret.

Enr. Sì certo, Nogeret; questo è il nome nostro, nome senza macchia.

Des. Madamigella... io mi dirigo a voi... mi anima un potente interesse... e siete nata?...

Pao. A Brouage, pressò Rochefort.

Des. E da dodici a quindici anni fa vostro padre perdette una lite presso il Parlamento di Aix?

Enr. Per sentenza ingiusta, iniqua, nella quale l'intrigo viuse la probità; lite perduta per la negligenza e perfidia di un membro del Par-

lamento cui era affidato l'esame delle carte. Quante volte ho maledetto quel miserabile che cagionò la rovina d'una intera famiglia! il padre nostro morì vittima della disperazione, e nostra madre non gli potè sopravvivere; rimasti ambedue orfani, passammo dalla ricchezza alla miseria senza trovare una mano che ci proteggesse. Ah! signore... credetelo... mai non passò un anno, un mese, quasi direi un giorno senza ch'io non coltivassi il pensiero di rinvenire quel tristo giudice e vendicarmi. (*Paolina si sarà frattanto asciugate le lagrime*)

Des. Egli è morto.

Enr. Avrà però lasciato una famiglia, dei figli...

Des. Egli era il padre di mia moglie.

Enr. Che?... (*volendo trascinar via Paolina*)

Vieni meco, sorella, noi non abbiamo più a far nulla qui.

Des. (*fermandoli*) Vada madamigella, io non mi oppongo, ma voi rimanete.

Enr. Come?

Des. Rimanete.

Enr. Con quale diritto?...

Des. Ve ne prego.

F. 391. *La Sorella dell'Oriuolajo.*

Enr. (da sè) Forti comandano, deboli pregano.
(ad alta voce) Resterò, signore. Non temere,
 sorella, ch'io tradisca o i miei doveri o i
 tuoi interessi.

Pao. Sii buono, Enrico; perdona; già il mio
 sacrificio è deciso. *(a Des.)* Signore, non
 punite vostro figlio d'un sentimento involon-
 tario, del quale io sola conserverò la me-
 moria; ch'egli mi dimentichi... sia felice...
 ecco il mio più caro voto... non vi irritino
 queste mie lagrime che non posso trattenere.

Des. Perchè irritarmi? vi compiangio anzi, vi
 ammiro... *(guidandola verso la porta di
 uscita)*

Enr. (da sè) E niuno mi pagherà le lagrime
 di quell'angelo!

SCENA VIII.

Despallières ed Enrico.

Des. Diceste il vero; la vostra famiglia fu
 spogliata per ingiusta sentenza, perchè fra
 gli atti del processo fu sottratto un docu-
 mento importante che provava gli incontestabi-
 li diritti di vostro padre.

Enr. (sorpreso) Come lo sapete voi?

Des. Eccolo quel documento. *(mostra una carta)*

Enr. Come è in vostra mano?

Des. Forma parte della mia eredità, ma non avendovi io alcun diritto, ho deciso di cederlo al suo vero proprietario.

Enr. A me, signore? ma non pensate che con quest'atto?...

Des. (sorridendo) So benissimo a che mi espongo.

Enr. Io posso reclamare una revisione.

Des. Potete anche di più. I colpevoli ora sono estinti; ma, come diceste or ora, essi lasciarono de' figli stranieri all'azione di cui avete diritto di querelarvi; - dei figli, sui quali potete gettare una parte dei mali che avete sofferti, voi potete recar la sventura nella loro famiglia, e disonorare l'uomo che dispregierà ogni pericolo per compiere il suo dovere.

Enr. E mi credereste capace di confondere?...

Des. Quindici mesi fa il suocero mio mi chiamò al suo letto di morte; confessò che la mancanza sola di questo documento all'epoca della lite intentata contro il signor Nogeret, ne cagionò la perdita; volle in quel momento solenne ripararvi, e depose nelle mie mani un portafogli contenente un milione...

Enr. Un milione!

Des. Questa somma rappresentava il valore dei beni che avete perduti. Io promisi a quell'infelice moribondo di consegnarla alla vostra famiglia. A questo effetto ho inutilmente percorso la Linguadoca, la Provenza, e senza il caso che ci ha quest'oggi riuniti, io partiva dopo dimani per la Turena, ove seppi esistere molte persone del vostro cognome.

Enr. E tante fatiche, tante pratiche per uno straniero al quale voi non dovevate nulla!

Des. Straniero! non eravate tale per me, rivestito del carattere di magistrato perchè voi foste vittima di un errore della giustizia ingannata dalla perfidia di un uomo.

Enr. Spogliarvi di una parte delle vostre ricchezze per riparare un delitto commesso da altri! E se io ricusassi?...

Des. Saprà ad ogni costo insistere e riescir nell'intento: signor Nogeret, adunate tutte le vostre carte di famiglia, gli attestati di nascita; il contratto di matrimonio de' vostri genitori, tutti i documenti insomma che possono servire di fondamento ai vostri diritti, e...

Enr. Aspettate. (suonano le ore)

Des. Che?

Enr. (contando) Sette, otto, nove... nove ore.

Des. E così?

Enr. Perdonate, signore, non posso trattenermi di più. (*da sè*) Egli ci rende onore e ricchezze, ed io permetterò?... no. (*a Despal.*) Non m'interrogate perchè non potrei rispondervi.

Des. Ma, signore...

Enr. Vo a compiere un sacro dovere. Enrico non è un ingrato. Ritornero e Dio non vorrà ch'io ritorni solo. (*parte*)

SCENA IX.

Despallières, indi Luigi.

Des. Dove va? a che quel silenzio ostinato e quel fuggire con tanta fretta?... (*vedendo Luigi*) Luigi.

Lui. Signore.

Des. Di' a mio figlio che venga qui.

Lui. Il signor Alessandro è uscito.

Des. (sorpreso) Uscito!

Lui. Sì signore. (*entra nella sala*)

Des. (riflettendo) E quell'altro quasi fuggì... (*con*

ispavento) Gra Dio! quella giovinetta parlò di un duello, della cui riuscita temea... Ah! no... non è possibile...

SCENA X.

Madama Despallières e detto.

Mad. Che il signor duca d'Olbreuse si faccia aspettare, non v'è da farsi maraviglia... Un signore del suo grado... ma mio figlio!

Des. (freddamente) Vostro figlio aveva forse un impegno più serio.

Mad. (con sorpresa) Più serio!

Des. (sorridente) O avrà trovato altrove qualche distrazione più gradita.

Mad. Vedo che si è già tentato di calunniarlo presso di voi.

Des. Sulla sua condotta ho avuto gravi querele,

Mad. Alle quali già avrete prestato fede.

Des. Ho fatto il mio dovere.

Mad. E Alessandro sarà il primo che abbia avuto di quelle passioncelle di gioventù sulle quali bisogna chiudere un occhio? ha forse compromesso l'onore d'una famiglia distinta in

società? esposto la riputazione di una donzella del nostro grado? trattasi di una cucitrice per la quale egli non sarà stato il primo amante e non sarà forse l'ultimo.

Des. E soffrirete che mio figlio abusi della sua età, del suo grado per sedurre una ragazza timida e confidente, che ha creduto alle sue parole, a' suoi giuramenti?

Mad. Eh! Dio mio! senza l'appoggio che voi prestate a tali ridicole querele dando loro ascolto, questa follia di gioventù sarebbe finita come finiscono tutte. La disperazione della modista vera o finta che sia, si sarebbe calmata con qualche regaletto e si sarebbe così imposto silenzio alla sua famiglia; ma già invece di sostenere e difendere la vostra, amereste meglio diventare il don Quisciotte di quella povera gente.

Des. Quando la società non protegge, deve proteggere la giustizia.

Mad. Con questi principj, resterete un semplice consiglieruccio per tutta la vostra vita; non procurerete un distinto collocamento alla nostra Eugenia, e Alessandro non s'innalzerà mai; buon per loro che hanno una madre che si occupa di un conveniente avvenire.... Io poi sapeva

che le conseguenze di questo amore di nostro figlio non sono punto a temersi.

Des. E se v'ingannaste?

Mad. Ehl via. Certa dell'obbedienza di mio figlio, della sua sommissione ai voleri di una madre che ha in vista soltanto la sua felicità, ho trovato per lui un partito vantaggioso.

Des. Che non accetterà.

Mad. Vedremo.

Des. Io ho già veduto.

Mad. Della figlia nostra io ne farò una duchessa.

Des. Mia figlia duchessa!

Mad. Sì signore, sarà duchessa malgrado vostro.

SCENA XI.

Il Visconte e detti.

Vis. E così, miei cari amici, a che punto siamo? è partito o si è nascosto?

Mad. Partito? nascosto? chi?

Vis. Alessandro.

Mad. Mio figlio!

Vis. Ma come, non sapete nulla?..

Des. Nulla.

Vis. Oh! bella! ne parlano tutti; la famiglia è da temersi

Des. Quale famiglia?

Vis. Dei duchi d'Olbreuse.

Des. Che ho io di comune con essi?

Vis. Si dice intorno che Alessandro ha provocato a duello il giovine duca.

Des. Ah!

Mad. Mio figlio si sarebbe permesso?...

Vis. E dicesi che il duchino si è perfettamente condotto, usando di una grazia, di una gentilezza...

Mad. Provocare il duca d'Olbreuse, il nipote del ministro! un giovine che aspirava alla mano di Eugenia!

Des. Di mia figlia!

Vis. Eh! Alessandro non è giovanotto che si appaghi di parole; appena avrà saputo che il duca dopo aver fatto la corte a sua sorella, disponevasi a sposare madamigella di Lussembourg...

Mad. Che dite? madamigella di Lussembourg?

Vis. Domani si firmerà il contratto; io sono invitato al pranzo nuziale.

Mad. E il duca avrà la bassezza?...

Vis. Ma, mia cara amica, gli Olbreuse e i Lus-

sembourg si annoverano fra le primarie case di Francia.

Mad. Ecco in qual guisa si opera da certi elevati signori; sacrificano tutto al loro capriccio; senza fede, senza lealtà, si sdruciolano in una onesta famiglia per portarvi il turbamento e la seduzione.

Des. (con forza) E che faceva Alessandro in un'altra famiglia?

Mad. Eh! che razza di paragoni!

Vis. Ha ragione, caro Despallières; la cosa è diversa.

Des. Cuori egoisti senza pietà per gli altri; a voi non pare sventura se non quella che vi colpisce.... Voi, madama, semplice cittadina, ricca, onorata, chiudevate gli occhi sui disordini di vostro figlio; dicevate con aria di sprezzo: non trattasi che di una cucitrice. Benissimo! anche un gentiluomo ha detto con alterigia: non trattasi che di una cittadina. Ecco quanto mi aspettava ritornando fra'miei! ecco i frutti di una smisurata ambizione. Eugenia duchessa malgrado mio!

Vis. Ma tuo figlio ha accomodato le cose; parlasi di un colpo da maestro, portato con tale franchezza e vivacità...

Des. L'avrebbe ucciso?

Vis. Il medico dà poca speranza.

Des. E così, madama?

Mad. E così, se ha cercato sedurre mia figlia fu giustamente punito.

Des. Madre disgraziata! potrà vostro figlio ricusare al fratello di Paolina, ciò che chiese al duca d'Olbreuse?

Mad. Eh! che Alessandro non vorrà addimesticarsi con simil gente.

Des. Ma costoro che voi disprezzate, tengono in loro manò l'onore della vostra famiglia; la memoria del padre vostro.

Vis. Che dici?

Des. La giovinetta sedotta da Alessandro chiamasi Paolina Nogeret.

Vis. Paolina Nogeret! oh che bel caso!

Mad. Bello!

Vis. Li hai trovati finalmente questi Nogeret! Signora mia; quella famiglia ha un'ipoteca terribile sull'eredità Montmeillan.

Mad. Un'ipoteca?

Vis. Oh! sì, è affar grave e doloroso pei Montmeillan. Fortunatamente però i torti del padre possono essere riparati dal figlio.

Mad. Ma mio figlio dov'è?

SCENA ULTIMA

Alessandro, Enrico, Paolina e detti.

Enr. Eccolo; io ve lo riconduco; dissi bene che il cielo non avrebbe permesso ch' io ritornassi solo.

Mad. Alessandro! figlio mio!

Ale. (*additando Enrico*) Ah! se voi sapeste, o madre, ciò ch'io gli debbo! egli volle esporre la sua per salvar la mia vita.

Enr. (*a Despallières*) Signora, esige la prudenza che fino all'intero ristabilimento del signor duca, vostro figlio si allontani.

Ale. Ma prima di partire, voglio mantener la mia promessa, voglio far onore alla mia firma.

Des. Bene, Alessandro,

Mad. Cioè?

Enr. Signor Alessandro; io vi offro la mano di Paolina colla dote di ottocento mila lire.

Pao. Fratello!

Enr. Le mie ricchezze debbono esser divise così.

Mad. Parmi che vi piaccia scherzare, signore.

Vis. Non ischerza davvero, perchè quella somma trovasi nelle mani di Despallières.